

### **Proposta n. 3 Missioni di medio-lungo termine per le imprese pubbliche italiane**

Lo Stato può orientare direttamente il cambiamento tecnologico verso la giustizia sociale e ambientale attraverso le imprese pubbliche su cui esercita il controllo. È la tesi che muove la Proposta n.2 di un “modello Ginevra” da adottare in modo concertato a livello europeo. L’Italia può intraprendere sin da ora una strada simile, utilizzando in modo appropriato la leva del sistema di imprese pubbliche sulle quali già esercita un controllo: in primo luogo la **Cassa Depositi e Prestiti (CDP)**, con le sue partecipate, e le imprese controllate dal Ministero dell’Economia e Finanze (MEF). È questa l’idea che anima la proposta. Tornare ad assegnare alle imprese pubbliche una missione strategica di medio-lungo periodo in tre direzioni: competitività, sostenibilità ambientale e, appunto, giustizia sociale. E al tempo stesso, adattare la loro governance in modo da assicurare verificabilità dei risultati e autonomia del management.

Complessivamente, la CDP e le maggiori imprese controllate dalla CDP o direttamente dal MEF occupano oggi circa **480mila dipendenti** con un attivo di bilancio pari a circa 6,5 miliardi di euro. Il loro valore di portafoglio complessivo, per MEF e CDP, è pari a circa 49 miliardi di euro (28 in capo a CDP). Limitandosi alle grandi imprese quotate, esse rappresentano una quota assai elevata del totale delle grandi imprese quotate italiane: il 46% del fatturato, il 29% della capitalizzazione di borsa, il 32% dei dipendenti. La CDP, in particolare, con circa 420 miliardi di euro, è la seconda più grande banca promozionale nazionale europea (senza licenza bancaria) dopo la tedesca KfW (che ha un attivo di 473 miliardi di euro). È posseduta per l’82,8% dal MEF, per il 15,9% da 61 Fondazioni di origine bancaria mentre il restante 1,3 rappresenta Azioni Proprie.

Sul piano formale già oggi CDP, società da essa controllate e imprese pubbliche direttamente controllate dal MEF prevedono principi, programmi ed obiettivi di sostenibilità ambientale e sociale. Nel Piano Industriale 2019-2021 presentato di recente, CDP prevede per i propri investimenti lo sviluppo di “interventi diretti sul territorio” e “target di Piano coerenti con gli obiettivi dell’Agenda ONU 2030 attinenti alle sfide dell’Italia”. **Ciò che manca, da anni, è una missione strategica nazionale** da parte dello Stato che quelle imprese controlla. Ogni impresa che opera sul mercato (o in borsa) è guidata, sotto la guardia del profitto, da obiettivi strategici: tenere o conquistare un mercato, introdurre una nuova produzione, “fare storia” in un dato settore, esercitare potere o influenza, e magari anche contribuire alla tutela dell’ambiente o allo sviluppo di un territorio. E’ anomalo che gli amministratori pubblici che esercitano il controllo di imprese per conto dei cittadini, non facciano la stessa cosa.

Lo Stato dovrebbe allora articolare l’obiettivo generale di giustizia sociale, assieme a quelli di competitività e ambientali, in un paniere di possibili obiettivi specifici (il ForumDD suggerisce una base da cui partire). Il paniere viene definito da un apposito Comitato (le cui regole a garanzia di qualità e autonomia sono definite nella proposta), che assicura anche il monitoraggio degli esiti e li riporta al Governo e al Parlamento. Mentre la **scelta di pochi obiettivi specifici da porre al centro delle missioni strategiche assegnate alle imprese pubbliche** (anche in modo differenziato fra esse) viene istruita dal Ministro dell’Economia ogni cinque anni, e approvata da Governo e Parlamento attraverso l’inserimento nel Piano Nazionale di Riforma, che fa parte del sistema di coordinamento europeo delle politiche di bilancio. Il forte intervallo di tempo è necessario per assicurare una stabilità delle missioni, consentire i tempi necessari affinché le imprese pubbliche possano adeguare a esse il proprio operato, ed evitare di esporre il meccanismo alla volatilità del ciclo politico.

La proposta prevede inoltre, sperimentalmente per la CDP, alcune regole volte ad assicurare che l’assegnazione di indirizzi strategici espliciti non leda in alcun modo l’autonomia del *management*. Occorre infatti scongiurare in partenza le degenerazioni del ruolo delle imprese pubbliche avvenuto dall’inizio degli anni ’70: **l’assegnazione di obiettivi di medio-lungo termine non deve divenire la copertura per interferire nella gestione** promuovendo determinate scelte di investimento, localizzazione o assunzione. A presidio di questo rischio stanno l’ancoraggio degli obiettivi in un Piano di rango europeo, il monitoraggio affidato al Comitato tecnico autonomo e l’impegno ad aprire un confronto pubblico e aperto sui Rapporti di attuazione. Ma stanno anche regole rafforzate di governance interna che la proposta formula.